

Pluralità familiari

Maria Bonafede, moderatrice della Tavola valdese, nel commentare la recente sentenza della Cassazione che riconosce alle coppie omosessuali un trattamento omogeneo a quello delle coppie coniugate, va oltre le frasi di circostanza. Ella propone infatti di ripensare l'idea stessa di famiglia, concependola come stabile convivenza fondata sull'affetto.

Non si tratta solo di accettare ciò che è già nei fatti: una pluralità di costellazioni familiari possibili. Vi sono situazioni, sostiene la pastora, nelle quali due amici o amiche, non importa se dello stesso sesso, condividono la casa e si sentono uniti da un vincolo profondo e duraturo: perché non considerarli coppie? Analogo discorso, poniamo, per persone anziane, dello stesso sesso o di sesso diverso, che scelgono di convivere, allontanando in tal modo la solitudine e sostenendosi reciprocamente. Perché non dare la possibilità di formalizzare la loro intesa, consentendo le visite in ospedale e accordando eventualmente la pensione di reversibilità?

Una vera sfida alla nostra concezione della famiglia, tradizionalmente vista come il luogo di congiunzione e di incontro fra il biologico e il sociale. Un'idea formalizzata addirittura dal filosofo Hegel. E se si provasse a riformularla, fondando le relazioni familiari sugli affetti, al di là del dato biologico? Il quale non viene ignorato, naturalmente.

Il tema sollevato è piuttosto un altro: la famiglia deve rappresentare una sorta di legittimazione e di riconoscimento pubblico della sessualità, magari in vista della procreazione? O, invece, la stessa sessualità può costituire "solo" un'eventualità, uno dei momenti di una più ampia e complessa relazione affettiva che spinge a formare la coppia? Insomma: dietro un commento in apparenza scontato si cela la proposta di un'autentica rivoluzione copernicana.

DANILO DI MATTEO